

IL TRIULIA

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

INSERZIONI

Articoli compilati ed inviati in
torna pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8
la linea.
Per inserzioni continuandose prezzi
da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
Pagamenti anticipati.

Un numero separato Centesimi 5

ABBONAMENTI

Udine e domicilio e nel Regno
Anno L. 18
Semestre 9
Trimestre 6
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre 15
Trimestre in preparazione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 10

Esce tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione - Udine, Via Daniele Manin, presso la Tipografia Bardusco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

Col 1° Settembre

è aperto un nuovo abbonamento al nostro giornale per gli ultimi quattro mesi del corrente anno per Lire 5.30.

L'AMMINISTRAZIONE

I pentarchi alla riscossa

Le informazioni di qualche periodico danno come notizia certa, che i pentarchi — durante queste vacanze paragonate ai pentaparti — e precisamente: l'on. Zanardelli a Brescia, l'on. Cairoli a Pavia, l'on. Bacocchini a Bologna, l'on. Nicotera e Salerno e l'on. Celesia a Palermo. Aggiungono i giornali che l'idea di tale pentologia venne all'on. Nicotera.

Vero o non vero, la notizia merita però sempre d'essere presa in seria considerazione non solo perche è si dia una pubblicità tale che gli stessi pentarchi — anche se non si sentissero proprio il diritto di discorrere al paese — debbano acconciarsi alla volontà da tanti manifestata.

Noi non ereditando affatto che la parola dei pentarchi possa tornare inutile. Inutile sarebbe se uno solo di essi — avesse l'animo amareggiato dello sgoverno d'oggi — lamenti che tutti i liberali, condividono, inutile sarebbe se uno d'essi volesse ripetere oggi un programma che tutti conoscono e che la stessa ripetizione scemerebbe in valore. Ma — è ben altro da dire — i trasformisti — una cum voce declamano che il loro sgoverno è il solo possibile, oggi, è il solo che risponda e soddisfi i veri interessi, i bisogni veri del paese.

La sinistra per tanto dovrebbe dichiararsi morta. Ora, non è punto vero che il trasformismo rappresenti l'idea politica del paese. Esso, trasformismo divenne per sorpresa e per defezione di molti, religione, vangelo di governo; ma vi sono ancora, e vi saranno dei caratteri in questa nostra Italia.

« Finché sia sicuro è venerato il sangue »
« Per la patria versato »
« La sinistra deve contrapporre l'esem-

pio d'una coerenza mai smentita ai discipoli del gran violinista Depretis che gli ammaestrò in tutti i salti.

La sinistra non è morta e il sillogismo è facile: Chi parla è vivo, ma la sinistra parla; dunque la sinistra è viva.

Ed è sommo conforto il pensare che i pentarchi possono discorrere ognuno in casa propria, perché non temono i tarassoloni imbarazzanti: mentre l'onorevole Depretis è costretto a lasciare l'antico Stradella ed a cercare nell'ospitalità del Torinese posto a disdire i tanti programmi, e gli innumerevoli discorsi pronunziati durante la lunghissima sua vita politica.

Noi attendiamo la pentologia e la salutiamo fin d'ora siccome riaviglio patriottico che valga a ricondurre i partiti al normale funzionamento.

U. D. Nesi.

Hoc opus hic labor

(Continuazione, vedi n. 207)

Ma il rivolgersi solo al Depretis era cosa passabile sotto silenzio. Il sospetto del Presidente del Consiglio si fece grave, quando il Ministro degli esteri prese a complimentare anche l'on. Zanardelli con le parole che seguono:

« E mi sia permesso altresì di rivolgermi all'altro mio illustre collega ed amico Zanardelli, che in occasione della mozione Cuccia fu il primo, se non mi ingannano, in sessione del Presidente del Consiglio, ed anche mia, ad annunziare alla Camera che, se i dubbi, si fossero ravviiati gravi e fondati, il Ministero avrebbe adottato lo spediente di presentare un disegno di legge. Ora, io domando all'on. Zanardelli se, quando egli ciò annunziava, se, quando ha acconsentito, insieme, con me a mettere in sua firma in piedi di questo disegno di legge, è stato assalito da veruno scrupolo di concorrere ad un atto illiberale? Non dico un atto reazionario, poiché non penso che es. ne credano capaci quelli stessi, che adoperano questa parola per artificio oratorio, ma attendo di udire dall'on. Zanardelli se egli ha creduto di condescendere con me per

debolezza ad un atto illiberale, del quale avremmo ad arrossire innanzi ai nostri amici politici, ed innanzi al paese »

E ciò bastava ed era anche troppo. Ma così non giudicò l'on. Mancini il quale volle tornare meglio il suo concetto adulterato con le parole che seguono:

« Io spero che egli farà sentire la quest'aula la sua voce, che sempre è accolta con simpatia o plauso, per aggiungere alle mie, le sue dichiarazioni ».

Conclude con dichiarazioni di fede nelle venerato e sacre istituzioni, di fede e riconoscenza nella monarchia di Savoia, di fede e venerazione al vessillo sabaudico dei colori nazionali (anche l'azzurro?), di fede e riconoscenza al nostro Statuto e all'ombra del medesimo.

« Signori, se l'approvazione di questa legge deve esprimere codesti sentimenti, a me non resta che far voti solo alla prova dell'urna, esse, otteggiano oggi la consacrazione eloquente di una concorde e numerosa maggioranza di quest'illustre Assemblea, nella persuasione che i vostri suffraggi troveranno un eco nella coscienza dell'immensa maggioranza del paese. (Viva approvazione!) »

Ci sarebbe scappato anche l'applauso, se il discorso fosse durato un quarto d'ora meno e se quella che l'on. Barazzuoli chiamava nel Conero *ermeneutica forensi*, non si fosse nel Mancini fatta troppo manifesta.

Dopo l'on. Ministro per gli affari esteri, si levò a discorrere l'on. Zanardelli, allora guardasigilli. E pronunziò un discorso che — a nostra opinione — vuol per la venuta della forma vuoti per l'importanza altissima del concetto, meriterebbe davvero d'essere qui riprodotto tutto.

L'illustre uomo tenne ad affermare la propria stabilità nelle teoriche liberali di Governo e a nessuno più che a lui doveva riuscire doloroso il nome di reazionario dato al disegno di legge. E forse in cuor suo deplorava di trovarsi nella mala compagnia del Depretis e del Mancini e forse fin d'allora strizzava l'occhio ad Alfredo Baccarini e gli sussurrava d'andarsene in villeggiatura.

Il discorso dello Zanardelli è veramente quello di Cicerò pro domo sua, avvegnachè di lui solo si diceva che s'era contraddetto a pochi giorni di distanza e che la coerenza politica di lui aveva subito disastro, avarie. La difesa — conveni, notarlo — fu degna dell'uomo e la discussione della legge fu portata a un'altezza cui non seppero col loro discorso giungere il Depretis e il Mancini. La sorte cieca dell'urna fu assicurata alla legge dalle dichiarazioni dell'on. Zanardelli, giacchè molti deputati non si sarebbero prestatati a dar fiducia nel ministro senza le esplicite dichiarazioni del guardasigilli. Nel ministero che già tendeva gli occhi de'sioy ad altri lidi, che non, siago, quelli della libertà e del progresso, Giuseppe Zanardelli era per molti un pegno che alla libertà ed al progresso nessuno avrebbe osato attentare.

È puramente e semplicemente per serenare gli animi dei dubbiosi l'illustre uomo si determinò a discorrere. E così nel fatto conclude:

« Ed ora non mi resta che a pregare i miei amici di votare con coscienza tranquilla questo disegno di legge, sicuri che esso, come ieri disse l'on. presidente del consiglio, non accenna ad alcuna evoluzione, ad alcuna diserzione, che, come smentirebbe il nostro passato macchierebbe il nostro avvenire... (Benissimo!) » e « fuori del pari » che esso non può essere di ostacolo ad alcuna di quelle riforme che insieme con essi vogliamo dare al paese, non può impedire l'applicazione e lo svolgimento delle pubbliche libertà. (Bravo! Bravo! — Applausi fragorosi e prolungati.)

Sulle labbra di un liberale come Giuseppe Zanardelli, queste parole dovevano necessariamente essere credute. E l'egregio uomo si fermò a dichiarare la coerenza propria e la ferma decisione di procedere sulla via della libertà: ma si guardò bene dal por fine al suo dire — come fecero il Depretis e il Mancini — assicurando la Camera che la legge era la quintessenza del liberalismo e che il non votarla era far torto ai vecchi principi sostenuti dalla sinistra. Questo l'on. Zanardelli non disse nella conclusione al suo discorso e parve a

tutti che egli medesimo non fosse troppo persuaso della strombazzata necessità della legge. Anzi il corollario del discorso poteva essere un vecchio adagio: l'uomo propone a Dio disporre; lo Giuseppe Zanardelli vorrei studiare se e quando sia utile presentare una legge sul giuramento. Dio Depretis dispone che la legge sia presentata e discussa e votata in fretta e furia.

Dopo l'on. guardasigilli svolge un ordine del giorno l'on. Comin — uno degli oratori del 1867 — ch'è bene ripetere:

« La Camera, riportando nel proprio regolamento l'articolo 92 del regolamento del Senato, così concepito:

« Art. 92. Riconosciuta dal Senato la validità dei titoli presentati, il presidente dichiara convalidata la nomina, ed ammesso il nuovo senatore a prestare giuramento.

Finchè però egli non abbia prestato il giuramento voluto dall'articolo 49 dello Statuto; il senatore eletto non è descritto nell'elenco dei senatori, e non gode di alcuna delle prerogative connesse all'esercizio delle funzioni di senatore.

Prestato il giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto, il presidente lo proclama senatore del regno. »

« Dichiaro non necessaria la legge e passa all'ordine del giorno. Firmato Comin. »

(Continua).

In Italia

Giulio Carcano.

Sabato poco prima dell'ora antimeridiana, nella sua villa di Less, sul Lago Maggiore, è morto Giulio Carcano. In questi ultimi giorni le notizie della sua salute erano gravissime e gli ultimi missivi rapporti del medico facevano purtroppo prevedere inevitabile la catastrofe.

Giulio Carcano è morto di una bronchite, in età di 71 anni.

Era nato a Milano, da famiglia di antica nobiltà, il 7 agosto del 1813. I primi studi li fece nel collegio Lon-

l'incoronazione della statua del re degli Dei, le preghiere e la distribuzione dei premi ai soldati. Poscia i principi si ridussero a grande banchetto nella reggia, e i cittadini nelle loro case fecero festa a mensa lautamente imbandita.

Altre ricompense ancora usavano i romani accordare alla virtù e al valore, come i trofei, le statue equestri, le augustali, le eroiche, le colossali, gli archi e le colonne. I trofei erano in origine tronchi di albero coi appendeva il segno di onore le spoglie e le armi del vinto nemico; inalzavansi nel campo di battaglia subito dopo la vittoria; in seguito furono disposti avanti il carro del trionfatore, e a perpetuare la gloria del vincitore s'immaginaro di costruirli in marmo e di erigerli sulle pubbliche piazze. I trofei di marmo che ora ammiransi sulla balustrata del Campidoglio e che sono consueti col nome di Trofei di Mario, decoravano un'antica fontana sull'Esquilino. Fra le statue, quella di Marco Aurelio sulla piazza del Campidoglio sopravvissuta alle ingiurie del tempo e degli uomini è un portento dell'antica arte scultorea. Michelangelo disse che le manca solo il movimento per apparire creazione vivente. Statue augustali, cioè rappresentati il guerriero nella maestà di Augusto si trovano in buon numero nei nostri musei; come se ne hanno delle eroiche, ritraenti cioè il soldato in eroico atteggiamento. Di statue colossali non abbiamo che due frammenti, i quali possono osservarsi nel cortile del palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Abbiamo però degli archi trionfali e delle colonne, monumenti insuperabili per grandiosità di concetto e squisattezza

di lavoro. L'arco di Settimio Severo sulla via sacra fu eretto dal Senato e dal Popolo romano in onore di quell'imperatore, di Caracalla e di Geta suoi figliuoli, per le vittorie riportate in Oriente. È di marmo greco e a tre fornici, decorato da otto colonne scanalate e da bassorilievi di mediocre lavoro, rappresentanti le spedizioni di Settimio Severo. Quando Caracalla fece uccidere il fratello Geta, fe' togliere anche il nome di lui dall'arco trionfale, come anche oggi può scorgersi dall'iscrizione, che era in lettere rilevate di bronzo. L'arco era sormontato dalle statue di Settimio Severo e dei figli assise sopra un carro trionfale tirato da sei cavalli in mezzo a due fanti e due cavalieri.

L'arco di Costantino eretto dal Senato e dal popolo romano per tramandare ai posteri la vittoria di questo imperatore sul suo rivale Massenzio; è di una grande altezza, a tre fornici, e ornato per la maggior parte coi bassorilievi, e con le statue tolte all'arco di Trojano che sorgeva all'ingresso del Foro di quest'imperatore. L'arco di Tito inalzatogli dal Senato e dal popolo romano sotto l'impero di Domiziano suo fratello, benchè abbia sofferto dei guasti nel medio evo, avendo fatto parte del castello dei Frangipani, ha conservati bene i suoi bassorilievi rappresentanti il carro tirato da quattro cavalli e guidato da Roma, su cui trionfa Tito coronato dalla vittoria, la parte più interessante della pompa, cioè la mensa aurea coi suoi vasi sacri, le trombe d'argento, il candelabro d'oro, il simulacro del fiume Giordano portato in lettiga, e molte figure che conducono buoi per il sacri-

fizio. Questo di Tito è il meno grande degli archi trionfali eretti in Roma e non ha che un solo fornice, pure è il più bel monumento di simile specie che sia a noi pervenuto. Fra i monumenti che gli antichi romani innalzarono ai loro imperatori nessuno anche oggi sopravvive, eccettuando la gigantesca colonna Antonina e Traiana.

L'Antonina, ha istoriate nei suoi bassorilievi le vittorie ottenute da Marco Aurelio sui Marcomanni e su altri popoli della Germania. È tutta di marmo, vi si può salire interamente fino alla cima per una scala a obliocciata (1) tagliata nel marmo di 190 scalini. Era anticamente sormontata dalla statua di quell'imperatore, oggi v'è quella di bronzo dorato di S. Paolo fattavi sovrapporre da Sisto V.

La Colonna Trajana è una dei più stupendi monumenti dell'antica Roma. È adorna di bassorilievi che ricordano le vittorie di Trojano sui Doei, le quali sono di una esecuzione sorprendente. Vi si contano 2500 figure di uomini oltre un gran numero di cavalli, di armi, di macchine da guerra, di trofei ecc., ha pur essa una scala interna di 183 gradini e la sua altezza dinota quella del monte che si è dovuto spianare per fabbricarvi il foro. Tale colonna fu per quell'imperatore trofeo e sepulcro, perchè le cenere di quel grande racchiuse in un'urna d'oro furono sepolte nella base del monumento. Il soldato veterano che recavasi al foro contemplava l'istoria delle proprie campagne, il pacifico cittadino, per una facile illusione di vanità nazionale, si associava agli oneri del

trionfo; (1) e i giovani erano colà tratti, perchè, mirando come il valore e la vita venivano ricompensati, cercassero d'imitare in tutto, i grandi loro antenati.

Non si può dar fine al presente capitolo senza dir qualche cosa circa le ricompense serbate ai servi più degni. Questi, agognavano ardentemente la libertà, quindi essi ritenevano queste per la maggiore delle ricompense. Concedevansi la libertà allo schiavo per mezzo della manumissione ossia con un colpo di verga dal littore sul capo del servo il quale così diventava libero, o con un colpo di mano dato dal padrone, o con l'iscrizione del servo nelle liste del censo o con l'ultima volontà del padrone dichiarata nel suo testamento (2). Ma questo era ristoro ottenuto difficilmente e da pochi.

Alcune volte, quando la patria era in pericolo si doveva ricorrere ai servi odati perchè gliassero le armi; in difesa dei loro oppressori, e allora promettevasi a quegli infelici la libertà.

La religione di Cristo che vuole tutti gli uomini fratelli ed uguali innanzi a Dio, servi ne' suoi primordi a diminuire di molto la schiavitù, ma per abolirla del tutto ci vollero secoli e secoli. In antico parve una necessità questa istituzione, tantochè Aristotele in un lampo di genio disse: Quando la spola ed il martello potranno lavorare da sé, la schiavitù cesserà allora di essere necessaria.

(1) Giaban — Hist. de la Décad. des Emp. chap. II.
(2) Cicerone — Topica — 2.

APPENDICE

C. MORIGGIA e A. BERTUCCIOLI

Usi e costumi degli antichi romani

CASTIGHI E RICOMPENSA.

Era il carro trionfale rotondo, sostenuto da due ruote, distinto per molte e belle immagini di Dio, tirato da quattro bianchi cavalli. Penevano da esso una campanella ed una verga d'oro, che, quando, negli scoppi, supplizi, rancori e dovano ai trionfatori la instabilità della fortuna e la possibilità di spir male i loro giorni, non si sapevano moderare nella prospera fortuna. Sullo stesso carro dietro ai trionfatori, v'era uno schiavo, che leggeva sopra la loro testa una corona d'alloro, e un altro che ai trionfatori ripeteva queste parole: Guardatevi indietro e rammentatevi che siete uomini. Seguivano il carro Domiziano, figlio e fratello dei trionfatori, sopra superbio destriero, i generali, i senatori, e gli altri magistrati a piedi, poi gli ufficiali ed i soldati vittoriosi coronati d'alloro che cantavano le lodi dei vincitori. Giunti al tempio di Giove, Campidoglio, termine della processione trionfale, aspettavano che giungesse la notizia della morte di Simone che non salì il Campidoglio coi trionfatori, ma trascinato, per forza con un capestro al collo e paraggio di verghe, venne ucciso nel vicino carcere. All'annuncio che egli aveva cessato di vivere scoppiò un feroce grido di gioia a cui seguirono il sacrificio del bianco toro a Giove,

gona, ove ebbe a maestro l'abate Baroni, una celebrità letteraria di quei tempi.

Parla che nel Carcano, gli istinti dell'uomo di lettera si rilevassero presto perché mentre studiava ancora nel patrio collegio, e precisamente nel 1827 ebbe in dono da Alessandro Manzoni un esemplare del *Promessi Sposi* da poco tempo pubblicato.

È questo incoraggiamento vanutosi dal grande traduttore Valse indubbiamente a spingere il Carcano sulle orme romantiche e poetiche del Manzoni. Malgrado l'innata predilezione per le lettere il Carcano si recò all'Università di Pavia a studiare legge nell'anno 1831 e tre anni dopo, trascurando indubbiamente le *Pindette*, diede alla luce il suo primo lavoro, una novella in ottave intitolata: *Ida della Torre*.

Ma l'Austria, vide di mal'occhio il sorgere di questo nuovo vate, che veniva ad ingrossare la falanga dei cantori della patria indipendenza e non trascurò di molestare il Carcano. Ma le note della polizia austriaca furono sufficientemente composte dagli elogi che il giovane poeta s'ebbe da Tommaso Grossi il quale lo volle per amico e lo volle spesso in casa sua dove gli fece conoscere il *d'Azzoglio*, il Torti ed altri uomini egregi di quei tempi.

Nel 1835 il Carcano si laureò dottore in legge, e tre anni dopo faceva parlare di sé il mondo letterario pubblicando nella *Rivista Europea*, che allora vedeva la luce a Milano, un affettuosissima commemorazione dell'amico suo Rinaldo Giulini, che era morto l'anno prima.

Antisofista di Cesare Correnti lo condusse nella redazione della raccolta annuale di versi e prose *Il Presentio*; vi scrisse anzi dei vibratissimi articoli di critica letteraria, propugnando con entusiasmo di vero letterato lo studio di Dante e l'indirizzo civile da darsi alla nostra letteratura.

Non materialmente, ma col cuore e colla mente partecipò agli avvenimenti politici del 1848; scrisse l'Inno delle *Cinque Giornate* quando Milano insorse a cacciare gli austriaci e dopo il 1849 dovette esulare nelle valli alpine per fuggire le persecuzioni della sbragaglia nemica.

Quando però ramingava lungi dalla sua patria il Carcano era già solito in fama.

Egli aveva già mandato per le stampe il suo capolavoro, il romanzo campestre *Angiola Maria*, pubblicato nel 1833, che ebbe in Italia un quarto d'ora di celebrità.

A questo romanzo che anche oggi viene citato, come testo dai fautori della cosiddetta letteratura onesta, Carcano fece seguire tre volumi di nuove campagne, tra le quali *Gimalotto* scritta appunto durante l'esilio.

Poi scrisse due racconti *Damiano o storia di una povera famiglia* e *Gabrio e Camillo* e due tragedie *Spartaco* e *Arduino*.

Nel 1867 pubblicava due volumi di poesie edite ed inedite alle quali fece seguire altri due volumi contenenti le *Memorie di Grandi e d'Amici* e *La primavera*, antologia poetica femminile.

Ma queste opere non accrebbero di molto la reputazione letteraria del Carcano.

I suoi racconti e le sue tragedie sono completamente dimenticate e ben poche delle sue poesie figurano nelle antologie che si mettono tra le mani ai giovani nelle scuole secondarie.

Gli valorosi invece molti fama le sue traduzioni del teatro di Shakespeare, traduzioni tentate dopo che Andrea Maffei aveva italianizzato il teatro di Schiller.

Il Carcano ebbe elogi ed onori da moltissime parti per queste sue traduzioni e venne anche eletto vice-presidente della Nuova Società *Shakespeariana* di Londra.

Queste le opere principali nelle quali rifuse l'ingegno dell'uomo la cui morte oggi tutti deplorano.

Egli non ebbe neanche in letteratura molti nemici, benché i suoi romanzi, i suoi racconti ed i suoi versi non fossero consecrati ai gusti moderni; dell'*Angiola Maria* si disse che vi abbondava il sentimentalismo manzoniano, del suo teatro Shakespeariano si disse che il grande tragico inglese vi era stato sacrificato forse eccessivamente alle esigenze della metrica italiana.

E tutto finì lì; non grandi lode, non polemiche appassionate per gli scritti del Carcano che la sua nicchia nella storia della letteratura nazionale l'aveva di già trovata.

Politicamente si potrebbe dire altrettanto.

Non partecipò mai con troppa passione alle lotte politiche benché gli uomini di sua parte si fossero impadroniti del suo nome e l'avessero agitato in pubblico a tutto loro vantaggio.

Il Carcano era moderatissimo, ma era anche onesto e tranquillo e la sua agitazione politica di questi ultimi tempi non gli erano assolutamente andate a sangue.

Era consigliere comunale di Milano da molti anni; fu un tempo, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, era presidente dell'istituto di lettere e scienze e senatore del regno. A quest'ultima carica era stato nominato nel 1878 assieme a Tullio Massarani e ad Andrea Verga.

Milano piange la morte di Giulio Carcano che ebbe la mente e il cuore degli eletti. Così la Lombardia.

All' Estero

Una catastrofe.

Berna 31. Giungo da Colra la notizia di una grave disgrazia. Mentre va omnibus pieno di viaggiatori andava da Schulz a Tarasp, i cavalli tolsero la mano al cocchiere, e rovesciato il veicolo lo trascinarono nel fiume Inn. Sette viaggiatori rimasero feriti fra cui un turista inglese ed il consigliere nazionale Sonderegger di Appenzell.

In Provincia

La fiera annuale di Pontebba che doveva aver luogo il 28 settembre cor. venne sospesa, e rimandata ad altro tempo, per misure sanitarie, giusto ordine Prefettizio.

Ferimenti. A Civitella, per futili motivi. Certi Gondolo Pietro, e Damiani Luigi si presero a sassate, una delle quali colpì alla testa il Gondolo che ne avrà per 12 giorni. Il Damiani fu arrestato.

In Città

Esperienza docet.

Mutano spesso e volentier gli eventi; Camil s'adatta per amor dei denti.

Banchetto d'addio degli amici e correligionari politici all'avv. Augusto Berghinz. Sabato sera, alla « Torre di Londra », da un bel gruppo di amici democratici si tenne una cena d'addio in omaggio all'egregio patriota avv. Berghinz dott. Augusto.

Lo scambio di affettuose dichiarazioni affermò la sincerità della vita amichezza che tra gli intervenuti ed il festeggiato intensamente esisteva ed esiste.

Vi regnò la più perfetta armonia, e quell'amore di gioialità non digiunte però dal dolore che, in simile suprema circostanza, inevitabilmente si accoppia.

A lode del trionfo, diciamo, il servizio fu inappuntabile, equilibre le vivande, eccellenti i vini.

Aprì il fuoco dei brindisi l'amico Pio Italicò Modolo dicendo essere vano distillare il nostro cordoglio, essere vano nascondere il dispiacere profondo di questo distacco. Angura all'avvocato Berghinz felice la traversata dell'oceano, prospera le sorti nella terra di Colombo, o raggiunto l'ideale delle libere aspirazioni.

Sperò essere tra quelli che saluteranno il di lui ritorno in patria carico di fortuna ed a guisa d'Anteo di nuove forze ringegliardito.

Rispose l'avv. Berghinz con appropriate parole, ringraziava tutti, assicura che terrà sempre alta la bandiera italiana e non dimenticherà mai la patria ove lascia buoni amici, una tomba, ed altre supreme ricordanze. Brinda alla democrazia friulana, alla stampa libera, ed a tutti gli amici.

Quindi fa un patriottico brindisi l'avv. d'Agostini, che commuove i presenti; soggiungono vari brindisi tutti cordiali e vivissimi avv. Tamburlini, i signori Luigi di Marco Barduso, Angelo Berletti, Tabelli, Augusto Purasanta ed altri.

Si vota un telegramma a Pietro Ellero. Altri brindisi al cav. G. B. De Poli, Donato Bastanzetti ed altri. Molti avvira a G. B. Cella ed a Giuseppe Garibaldi.

In tutti gli interventi al Banchetto, regnò da ultimo però e sovrano il dolerosissimo pensiero della imminente dipartita di un uomo, innanzi ai cui caratteri diamantati, alle virtù, alla correttezza, alla forza dell'animo suo, nonché gli amici, anco gli avversari s'inclinano.

È questo il massimo elogio che si possa fare dall'avv. Augusto Berghinz, al quale auguriamo in America, tutto quel felice avvenire a cui ha diritto un uomo, che ovunque vada, onorerà se medesimo ed il proprio paese.

La commozione ci impedisce di dir oggi di più sul conto dell'amico egregio,

del cittadino esemplare, del patriotta fervidissimo e degli alti ideali.

All'avv. Berghinz non diciamo già addio, ma a rivederli.

Il banchetto del Reduci.

Si tenne ieri alle ore 5 pom. all'Albergo d'Italia.

Erano presenti 30 soci.

Una telegramma i signori Muratli Giusto e Dario Tammaselli forzatamente assenti, mandarono un saluto al Berghinz.

Il prof. Bonini (pres.) a nome dei signori Tonutti avv. Ciriacò, Marzuffini avv. Carlo, e Domonenti ing. prof. Francesco, impediti anch'essi dall'intervenire, portò saluti ed auguri a lui che sta per abbandonare l'Europa.

Il pranzo fu squisitissimo, il servizio inappuntabile grazie all'impegno che in tali circostanze Agostino Volpato pone sempre.

Bonini salutò a nome suo e della Società Augusto Berghinz, e lo pregò a rammentarsi in quelle lontane regioni che stando per ospitare, dei suoi vecchi amici e commilitoni; lo salutò quasi virtuoso cittadino, fiero carattere ed amico sin dall'infanzia.

Berghinz ringraziò commosso e promise che mai in lui verrà meno l'affetto alla patria ed al paese nato, esser poi sul caldo desiderio di ritornare in Patria, e in grembo al suo paese ripartire, l'ultimo sogno. Promette di tener informati di sé la diletta Società dei Reduci e la nostra America per quanto ponno le sue forze tener alto il nome italiano.

Pio e Puppatti essi pure commossi con calde e franche parole salutano il Berghinz.

Tutti rimasero impressionati da questi valorosi addii e qualcuno per cacciare tristezza pregò il socio Banello a fare uno dei tanti giochi di prestigio che egli degnamente eseguì, cogliendo la occasione per porgere a nome del Reduci friulani al valoroso commilitone, all'integerrimo patriota, al carissimo amico un augurio di felice avvenire.

L'armonia è lo spirito di fratellanza commovente in questo banchetto.

I vecchi del 48 parevano ringiovaniti, rammentando epoche e fatti in cui ebbero parte, e tutti si fecero mirabilmente in un solo omaggio reso all'avv. Augusto Berghinz, l'indimenticabile cittadino.

A Pacifico Valussi.

(Replien)

Son grato veramente a voi, cittadino e pubblicista egregio, della risposta che m'avete data; ma non posso lasciar passare sotto silenzio alcune frasi che formano il cappello della risposta vostra.

Anzi tutto non è affatto necessario che vi sia noto il mio nome proprio, perché da esso nessun giovamento potrete cavare. Le nostre parole così non possono avere nulla di personale e questa è appunto lo scopo mio: scopo per niente affatto partigiano e che si raccomanda soltanto a quel maggior bene della patria che prosegue anche l'amore — o io dirlo — per nessun rispetto al vostro secondo. Forse il nome proprio — a parer vostro — sarebbe stato conseguenza di precedenti moltissimi; ma io non ci tengo punto a farmi la reclama anche se l'uso moderno me ne desse facoltà.

Se mi chiamassi Pacifico Valussi potrei mettere la mia brava firma — *Pennis coronat opus* — agli scritti miei; ma il nome ignorato, le mie opere in *fieri*, la mia età ancor giovane, gli studi miei non finiti, il mio sangue tutto nelle vene e non speso per la patria, i miei polsi rotondi e non segnati da tiranniche riorte; tutto mi consigliava e mi consigliava tuttavia a rimettere la veste del pseudonimo.

Dichiarate di non conoscere il mio ideale: non è sufficiente ideale scotarvi a ingaggiare la lotta contro il *trasformismo*? Non basta che vi dica io esservi avversario nella politica e nondimeno prepararvi di levar la voce contro lo scoglio d'oggi? E chiedere ciò ad un avversario politico, non è indizio d'un sano ideale, non è prova che in me può esser più la patria carità che non la partigianeria?

Io credo che cotesto sia anche un ideale e che — come disse nella lettera — sia spiegato con sufficiente chiarezza dalle ragioni che ebbero il pregio di dirvi a seguatamente dalla conclusione cui giunsi.

È, permettete, anzi che chiuda il fatto personale, di aggiungere all'onor. Schiavi gli altri due egregi avv. D'Agostini e Baschiera, i quali non sono già dimenticati né da me, né dai friulani per le nobili arringhe pronunciate a difesa dei Giordani e del Ragosa; ma non credetti nominarli, perché il primo serviva a dimostrarvi ciò che scrissi nella lettera e che non ripeterò.

La questione dell'irredentismo basta da sola a dividervi dal trasformismo lo dissi,

e ciò a titolo d'onore per voi, è naturale. — Or, s'io lo porto quale argomento per eccitarvi alla lotta, significa che quegli ideali il culto io pure: dunque ideali se n'ho anch'io, se mi permettete.

La vostra biografia io non l'ho chiesta: mi compiacio veramente che siate per pubblicare un libro che tratta della *trasformazione* e lo leggerò volentieri.

Il vostro antico programma lo conoscevo; ma io non posso ignorare che voi foste travolto nell'onda politica che molta fra voi fece sbarrare dalla penna. Io vi chiedo pertanto se oggi, come un di, lo edegno per uno stato di cose anormale vi spinga a scrivere ed a sfarzare, come voi sapote, chi merita. Ma voi non siete di alcun partito, asseverate. E, in grazia, del 78 vi conservate estraneo alla politica o non ne foste preso da una passione esagerata? Ad ogni modo, sorvoliamo su queste cose: acqua passata non macina più.

Oggi io vi dimando se volete collarvi nell'ideale ed è perciò che idealista mi firmo: oggi vi dimando se non sarebbe utile che spendeste una generosa parola che facesse arrossire i malcontenti della politica.

Io vi auguro molto tempo per poter scrivere molte cose ancora: ma permettetemi per questa volta di far punto.

L'idealista.

Funerali. Ai funerali di Giovanni Romano intervenne in corpo la Società degli Agenti di Commercio ed un bel numero di conoscenti ed amici.

La bianca bara di Lui era cosparsa dall'olezzo di tre eleganti corone di freschi fiori; l'una offerta dalla Società degli Agenti, l'altra dalla famiglia Benediti, ed una terza da A. ed M. Gossio; tutte colla scritta a Giovanni Romano.

Giunse il corteggio al cancello del Cimitero; il Presidente della Società sig. Luigi di Marco Barduso pronunziò toccanti parole per ricordare lo interessamento preso, dal compianto estinto, nelle bisogna della Società di cui fu Consigliere intelligente, cooperatore zelante ed attivissimo membro.

Sino dalla fondazione della Società Giovanni Romano spiegò il suo attaccamento per questa benefica istituzione, conorse a far aumentare il numero dei Soci, e fu mai sempre pronto a dedicare l'opera sua tuttavolta fosse stato richiesto.

E da ultimo, dopo breve assenza, appena qui ritornato domandò come la Società progredisse, e gli si vide balenare un sorriso di compiacenza quando gli fu risposto che l'Associazione nostra continua nel cammino del prosperamento e nel plauso della pubblica opinione.

Interessato di compartecipare alla festa per Monumento a Garibaldi; *ecceomi pronto disse Giovanni Romano*.

Invece la inesorabile Parca volle soffocata quella nobile aspirazione.

Il Presidente Barduso finisse la sua toccante orazione col proclamare che Giovanni Romano è tra quelli che hanno maggiormente benemerito dalla Società degli Agenti la quale serberà di lui memoria e riconoscenza incancellabile.

Prende quindi la parola il socio Pio Italicò Modolo, e, con lagrimevole accento, dice:

Ciascuno di noi è penetrato dal duolo profondo che il presidente signor Luigi di Marco Barduso, a nome della Società degli Agenti, ha rivolto alla salma dell'estinto socio, ed io a nome degli amici, soggiungendo due parole per dire un'ode a questo sventuratissimo giovane che perì quando ancora la vita doveva asberzargli d'intorno come una rigido fanciulla, quando ancora la vita doveva apparirgli in tutta la robustezza, in tutta la vigoria che, a 30 anni, ognuno dalla natura avrebbe diritto di attendersi.

Giovanni Romano avea vivace lo sguardo, serena la fronte, bello l'aspetto: svelto nella persona e febbrilmente attivo lo si avrebbe detto, a quella età, una sfida alla morte.

Ma l'inesorabile Parca, come disse il Presidente Barduso, ha voluto perfidamente spungere quella esistenza sebbene così rigogliosa, sebbene così circondata da giovanile entusiasmo.

Giovanni Romano avea dolce il cuore, delicato il sentimento, gentile il pensiero; ripieno di cortesi maniere, docile, affabile, egli erasi assicurata una corante d'intensa affetto nella cerchia degli amici che riguardavano come un fratello: una speciale predilezione poi avea saputo ritrarre da quell'esempio di onoratezza che compendiasi nella famiglia Andreoli.

Giovanni Romano, nella sua carriera di agente di negozio diede incessantemente prove di spechciata onestà, e nella sua nuova carriera di agente libero fece mai sempre prevalere i principi di un perfetto galautonismo. Della sua valida cooperazione nella nostra Società disse il presidente Bar-

duco ed io mi unisco alla sincerità di quell'elogio.

Una cosa mi piace ricordare, forse da molti ignorata, che Giovanni Romano sebbene modesto, senza spavalderie, chiaci e millanterie ispiravasi ai più larghi principi di libertà ed era validissimo membro, a Consiglio, di un circolo indipendente ed umanitario. Salve, o diletto amico, nessuno sa ancora dirmi il destino dei trapassati, ma qualcosa io auguro a te non disperava la memoria di quell'innocente fiore che ti deponiamo nell'urna come il saluto il più puro, il più affettuoso e commovente dell'animo nostro.

Traslato. Il valente professore avv. Antonio Vigara, insegnante in questo Istituto Tecnico, fu traslocato a Bergamo.

Siamo dolentissimi di questa notizia, inquantochè tale dipartita dell'egregio professore, priva il nostro giornale di un distinto e costante collaboratore. E però ci lusinghiamo tuttavia che l'amico nostro, anco lontano, si ricorderà talvolta di noi, sempre lieti di accogliere in queste colonne gli scritti del valente professore.

Intanto i nostri auguri di felicità lo accompagnarono ovunque.

Leva Militare. Oggi è incominciata la visita dei coscritti appartenenti al Distretto di Palma, classe 64.

Un sacerdote di Cristo. Fu veramente tale il Parroco della Chiesa dell'Ospitale, Colombo, che morì sabato della scorsa settimana.

Oggi hanno luogo i funerali di questo ottimo e compianto sacerdote, la cui vita fu tutta una missione di carità e di amore.

Pace alla cara e benedetta anima sua, e viva a lungo la memoria di lui.

Festa sospesa. La festa che ieri a Milano la Società degli Agenti di Commercio doveva dare in occasione del primo decennio di una fondazione, fu rimandata per ordine di quel Prefetto in vista delle attuali condizioni sanitarie.

Così un telegramma sabato sarà pervenuto alla sopraggiunta Società di cui inviò la sig. Oliviero Pertoldi che era stato incaricato di rappresentarla a quella cerimonia.

Un mazzo di chiavi perdute. Presso il locale ufficio di Pubblica Sicurezza fu da un onesto trovatore, depositato un mazzo di chiavi, che è quindi a disposizione di chi l'ha perduto.

Un importante decisione sui fallimenti. Da una sentenza della Suprema Corte di Cassazione di Torino veniva ultimamente sancita la massima, che non basta la istanza di un solo creditore insoddisfatto perchè sia luogo alla dichiarazione del fallimento, ma ci vuole la prova della cessazione dei pagamenti del debitore commerciante.

Il solo non pagamento di uno o due creditori non autorizza il magistrato a far luogo al concorso commerciale.

Milizia mobile. Per ordine di S. E. il ministro della guerra, il Comandante del Distretto rende nott essersi determinato di rinviare nuovamente ad altro tempo da stabilirsi la chiamata sotto le armi per istruzione delle classi di milizia mobile I. categoria 1854 e alpini I. categoria 1855 e di milizia speciale dell'isola di Sardegna, già stabilita pel 16 luglio ultimo e poscia prorogata al 16 settembre p. v. come da altri precedenti manifesti.

Ringraziamento. I coniugi Tommaso ed Elisa Marzotta, addolorati e commossi, ringraziano dal profondo del cuore i parenti e gli amici, che intervennero ai funerali del loro amato figlioletto Attilio e vollero rendere un tributo d'affetto all'amato estinto. Udire, 1 settembre.

In Tribunale

Processo Saladini-Cozza.

Bologna 30. All'udienza odierna maggiore folla ancora di ieri.

Il rappresentante del P. M. pronuncia la sua arringa, sostenendo la colpeabilità dell'on. Cozza per eccitamento alla ribellione.

Quanto all'on. Saladini, ritiene esclusa l'intenzione di ingiuriare e ritira l'accusa (oh oh!).

Il P. M. conclude chiedendo per Cozza, recidivo, la condanna a 14 mesi di carcere, per Valducci e Cecchini la condanna ad un anno di carcere. Nell'udienza pomeridiana parlarono applauditi gli avv. Muratori e Fazio.

Nota allegra

Una signora, molto magra ed asciutta, emanava la lista del restaurant. — Vuole un bifetto?

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio d'amministrazione del giornale Il Friuli Udine - Via Daniele Manin presso la Tipografia Bardusco.

ORARIO DELLA FERROVIA

Table with 4 columns: Partenze, Arrivi, Partenze, Arrivi. Lists train schedules for routes like Udine-Venezia, Udine-Pordenone, Udine-Trieste.

GUARIRE RADICALMENTE

Non apparentemente dovrebbe essere lo scopo di ogni ammaliato, ma invece moltissimi sono coloro che affetti da malattie segrete (Blenorragie, in genere) non guardano che a far scomparire il più presto l'apparenza del male che li tormenta, anziché di salute propria ed a quella della prole nascitura. Ciò succede tutti i giorni a quelli che ignorano l'esistenza delle pillole del Prof. LUIGI PORTA dell'Università di Pavia.

SI DIFFIDA

Chi la sola Farmacia Ottavio Galeani di Milano con Laboratorio Piazza SS. Pietro e Lino, 20 possiede la fedele e magistrale ricetta delle vere pillole del Prof. LUIGI PORTA dell'Università di Pavia.

Inviando vaglia postale di L. 3.50 alla Farmacia 24, Ottavio Galeani Milano, Via Meravigli, si ricevono franchi nel Regno ed all'estero: - Una scatola pillole del prof. Luigi Porta. - Un flacone di polvere per acqua sedativa, coll'istruzione sul modo di usarne.

Viene confidenzialmente ogni giorno e consulti anche per corrispondenza. Rivenditori: In Udine, Fabris A., Comelli F., A. Pontotti (Filippuzzi), farmacisti; Gorizia, Farmacia C. Zanotti, Farmacia Fontoni; Trieste, Farmacia C. Zanotti, G. Serravalle; Zara, Farmacia N. Androvici; Trento, Giupponi Carlo, Frizzi C., Sestoni; Spalato, Ajlinovic; Graz, Grabovitz; Fiume, G. Prodan; Jackol F.; Milano, Stabilimento C. Erba, via Marsala n. 3, e sua succursale Galleria Vittorio Emanuele n. 72, Casa A. Manzoni & Comp. via Sala 16; Roma, via Pietra, 90; Pagnani e Vignani via Bonomi n. 6, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

LO STABILIMENTO FARMACEUTICO CHIMICO INDUSTRIALE

Antonio Filippuzzi-Udine

È fornito delle sabbie, Pagine Marasini, Correi, Bèché, dell'Eremia di Spagna; Pènerai, Vichy, Prendini, Rampazzini, Peterson's Lozenge, Cassia Aluminata Filippuzzi ecc. ecc. atte a guarire la tosse, l'infiammazione, la bronchite ed altre simili malattie; ma il sovrano dei rimedi, quello che in un momento elimina ogni specie di tosse, quella che è conosciuta per l'efficacia e semplicità in tutta Italia ed anche all'estero è chiamato col nome di

Polveri Pettorali Puppi

Queste polveri non hanno bisogno delle giornaliere cristalline, ricampane che si spengono da qualche tempo, segnalanti, al pubblico, guarigioni per ogni specie di malattie; esse si raccomandano da se col solo nome e sia per la semplicità ed eleganza confezione, sia per il prezzo meschino di una lira al pacchetto, sorpassano qualsiasi altro medicamentum di simil genere. Ogni pacchetto contiene 12 polveri con relativa istruzione in carta di seta lucida, munita del timbro della Farmacia Filippuzzi.

Lo stabilimento dispone inoltre delle seguenti specialità, che fra le tante sperimentate nella scienza medica nelle malattie a cui si riferiscono furono trovate estremamente utili e giudicate, e per la preparazione accurata, le più adatte a curare e guarire le infermità che logorano ed affliggono l'umana specie:

Sciroppo di Bifosfolato di calcio e ferro per combattere la rachitide, la mancanza di nutrimento nei bambini e fanciulli, l'anemia, la clorosi e simili.

Sciroppo di Aceto Bianco efficace contro i catarrhi cronici dei bronchi, della vesicola e in tutte le affezioni di simil genere.

Sciroppo di china e ferro, importantissimo preparato tonico corroborante, idoneo in sommo grado ad eliminare le malattie croniche del sangue, le eccessive palustri, ecc.

Sciroppo di estratto alla codina, medicamentum riconosciuto da tutte le autorità mediche come quello che guarisce radicalmente le tossi bronchiali, convulsive, a canina, avendo il componente balsamico del Estratto e quello solvente della Codina.

Oltre a ciò alla Farmacia Filippuzzi vengono preparati: lo Sciroppo di Bifosfolato di calcio, l'Elixir Coca, l'Elixir China, l'Elixir Gloria, l'Odontalgico-Polimito, lo Sciroppo Tamarindo Filippuzzi, l'Olio di Fegato di Merluzzo con s. senza prototiduro di ferro, le polveri antimoniali di azione per cavalli e bovini, ecc. ecc.

Specialità nazionali ed estere come: Farina latte Nestlé, Ferro Bravais, Magnesio Hehrly's e Lindmann, Peptone e Pancreatina Desresne, Liquore Goudron de Gajoi, Olio di Merluzzo Berghen, Estratto Orzo Talito, Ferro Pavilli, Estratto Liebig, Pillole Dehaut, Porta, Spéllanson, Brera, Cooper's, Hollopaty, Blachard, Giacomini, Vallet, febbri-fugo Monti, sigari di stramonio, Espich, Tola all'arabico Galvani, scalliguo Lass, Ecorcehyblon, Blattia Cicuti, Confetti al bromuro di canfora, ecc. ecc.

L'assortimento degli articoli di gomma elastica e degli oggetti chirurgici è completo. Acqua minerali delle pignarie, fonti italiane e straniere.

VESICATORIO LIQUIDO AZIMONTI

ZOPPICATURE DEI CAVALLI E BOVINI

Per doglie vecchie, distorsioni delle giunture, ingrossamenti dei coroni, gambe e delle glandole. Per mollette, vescicanti, cappidetti, puntine, formelle, giarda, debolezza dei reni e per le malattie degli occhi, della gola e del petto.

La presente specialità è adottata nei Reggimenti di Cavalleria e Artiglieria per ordine del R. Ministero della Guerra, con Nota in data di Roma 6 maggio 1879, n. 2179, divisione Cavalleria, Sezione II, ed approvato nella R. Scuola di Veterinaria di Bologna, Modena e Parma.

Vendesi all'ingrosso presso l'inventore Pietro Azimonti, Chimico Farmacista, Milano, Via Solferino 48 ed al minuto presso la già Farmacia Azimonti op. Galvani, Cordusio, 23.

PREZZO: Bottiglia grande servibile per 4 Cavalli L. 6.00, mezzana 2.00, piccola 1.00.

Idem per Bovini: Con istruzione, e con l'obborrente per l'applicazione.

NB. La presente specialità è posta sotto la protezione delle leggi italiane, poiché munita del marchio di privativa, concessa dal Regio Ministero d'Agricoltura e Commercio.

Fluido Nazionale Azimonti ricostituente le forze dei Cavalli e Bovini

Preparato esclusivamente nel Laboratorio di specialità veterinarie del chimico-farmacista Azimonti Pietro.

Ottimo rimedio, di facile applicazione, per asciugare le piaghe semplici, scalfiture e crepacci, o per guarire lesioni traumatiche in genere, debolezza alle reni, gonfiore ed acqua alle gambe prodotta dal troppo lavoro.

Prezzo della Bottiglia L. 2.50. Per evitare contraffazioni, esigete la firma a mano dell'inventore. Deposito in UDINE presso la Farmacia Bosero e Sandei, dietro il Duomo.

Berliner Restitutions Fluid

L'uso di questo fluido è così diffuso, che si può dire che ogni razza di cavalli, di ogni età, di ogni sesso, di ogni razza, di ogni condizione. Si prepara ad ogni altro preparato di questo genere, serve a mantenere il cavallo in forma ed il coraggio fino alla vecchiaia. L'uso di questo fluido è così diffuso, che si può dire che ogni razza di cavalli, di ogni età, di ogni sesso, di ogni razza, di ogni condizione. Si prepara ad ogni altro preparato di questo genere, serve a mantenere il cavallo in forma ed il coraggio fino alla vecchiaia.



MARCO BARDUSCO UDINE. D'OPORTO. METACRISTICO. COGNAC, QUINQUINA, STAMPAPE, ANFICHE E MODERNE, OLOGRAFIA, INCI DA SPECULO, CARTE DI OGNI GENERE A MANO, DA SCRIVERE, DA STAMPA E PER COMMERCIO. OGGETTI DI CANCELLERIA E DI DISSEGNO.

CARTOLERIA ANTONIO FRANCESCOTTO VIA MERCERIA. Assortimento carte, stampe ed oggetti di cancelleria. Legatoria di libri. PREZZI DISCRETISSIMI.

POMATA UNIVERSALE PER LA PULITURA DEI METALLI

MARCA: HERRMANN LUBSYNSKI.

Questa pomata è decisamente il preparato più efficace, epomodo, ed il meno costoso di tutti gli articoli simili, offerti al commercio. Essa è esente da qualsiasi acido corrosivo e nocivo, e non contiene che buone ed utili sostanze. La sua qualità sorpassa quella di tutte le altre finora usate. La Pomata universale pulisce tutti i metalli preziosi e comuni ed anche lo zinco.

Se si applica sull'oggetto da pulire una piccolissima parte, si stropiccia, fortemente, con un pezzo di lana, stoffa, flanella ecc., e dopo di aver dato una nuova stropicciata con un pezzo di panno asciutto; si vedrà subito apparire un lucido brillante sull'oggetto. La Pomata universale impedisce e toglie la ruggine ed il verdume. Le amministrazioni delle strade ferrate; le compagnie di vapori; i pompieri ecc. l'adopano per pulire piastre di metallo, bottoni, chiodi, serrature, valvole e tubi e tutti gli stabilimenti in generale ove trovansi molti metalli da ripulire se ne valgono. I militari anche la preferiscono ad ogni altra sostanza.

Raccomando quindi la mia Pomata anche per uso domestico; mentre essa rimpiazza con successo tutte le polveri ed essenze adoperate finora, le quali spesso contengono sostanze nocive, come l'acido ossalico. L'imballaggio è in scatola di latta decorata con eleganza.

Una prova fatta con questa Pomata eccellente, confermerà meglio le mie asserzioni che qualunque certificato di terzi, o lodi che ne potrei fare; l'invigilanza stessa.

Ogni scatola che non porta la marca di fabbrica dev'essere rifiutata come imitazione, e quindi di minor valore. Unico deposito in Udine, presso il signor Francesco Minicini Via Paolo Serpi numero 20.

TIPOGRAFIA MARCO BARDUSCO UDINE

Deposito stampati per le Amministrazioni Comunali, Opere Pie, ecc. Forniture complete di carte, stampe ed oggetti di cancelleria per Municipi, Scuole, Amministrazioni pubbliche e private. Eseecuzione accurata e pronta di tutte le ordinazioni. Prezzi convenientissimi.